

ANNA M. BIANCHI

UNA PREMESSA PER UNA PROPOSTA DIDATTICA

Gli iscritti alla Società Filosofica Italiana hanno avuto recentemente l'opportunità di accostarsi ai dibattiti sulla didattica della filosofia svoltisi in questi anni in Francia: la pubblicazione del *Dossier Francia* nel numero 158 del Bollettino - in occasione del Convegno italo-francese: "La filosofia e il suo insegnamento", svoltosi a Reggio Emilia nell'ottobre 1996 - ha consentito di constatare la qualità della riflessione e delle esperienze maturate dai colleghi francesi, nonché l'interesse delle loro proposte per il dibattito italiano in materia di insegnamento della filosofia.

In questo numero di "Comunicazione filosofica" si propone un nuovo contributo ripreso dalla ricerca didattica francese. Si tratta del quarto capitolo del volume: *Apprendre à philosopher dans les lycées d'aujourd'hui* di Patrick Baranger, Michèle Benoît, Michel Tozzi, Claude Vincent; il capitolo è dedicato a: *La manifestazione delle rappresentazioni e il loro trattamento didattico*.

La trattazione di questo tema si inquadra nel percorso complessivo tracciato nel volume: partendo dalla considerazione dei problemi posti all'insegnamento della filosofia dalla scolarizzazione di massa, il testo prosegue affrontando aspetti fondamentali della riflessione sulla didattica della disciplina: l'approccio per obiettivi, l'apprendimento dei processi del pensiero filosofico, l'uso dei testi filosofici, la valutazione, la differenziazione dell'insegnamento come possibile risposta alla crescente eterogeneità degli alunni.

La manifestazione delle rappresentazioni e il loro trattamento didattico viene qui proposto per stimolare un confronto - sulle pagine della Rivista - tra gli esiti di ricerche didattiche, teoriche e pratiche, relative ai temi affrontati nel capitolo. Sia la riflessione introduttiva sia le indicazioni metodologiche sia l'esperienza presentata dagli autori francesi, infatti, si possono facilmente ripensare trasferite nella realtà scolastica italiana, anche se i riferimenti al lavoro realizzato nei *lycées* riflettono le condizioni operative con le quali si misura un docente francese: in particolare, i programmi e i tempi diversi per l'insegnamento della filosofia.

Proprio al fine di favorire il confronto, sembra opportuno richiamare l'attenzione su alcuni spunti presenti nel testo.

Innanzitutto, è interessante notare che gli autori dimostrano, in più occasioni, di avvertire la necessità di prevenire le critiche alle loro proposte relative al trattamento didattico delle "rappresentazioni" delle nozioni filosofiche già in possesso degli studenti all'inizio dell'itinerario scolastico di studio della disciplina. Gli autori prevedono una denigrazione delle loro indicazioni "sotto la dicitura di psicosociologia di gruppo": e questo, nonostante il lavoro sulle rappresentazioni degli alunni sia motivato richiamandosi a problemi unanimemente riconosciuti - quali la demotivazione e la mancanza di capacità di decentramento degli allievi della scuola di massa - e nonostante le attività proposte siano presentate insistendo sul carattere di "primo avvio" al pensiero filosofico.

Tale esigenza di prevenire le critiche rinvia alla questione del ruolo della didattica nell'insegnamento della filosofia, questione evidentemente ancora aperta sia da un punto di vista teorico sia da un punto di vista pratico. Lasciando spazio ai lettori per un dibattito su questo tema e sulla connessa definizione della professionalità dei docenti di filosofia, si può almeno sottolineare che il richiamo degli autori a "lavorare" sulle opinioni, ricorrendo alle immagini e alle definizioni, è un invito a riprendere procedure presenti nella ricerca filosofica stessa: un invito, quindi, che non dovrebbe temere denigrazioni.

Proseguendo in questa direzione, si può aggiungere che l'analisi delle modalità di produzione e organizzazione delle conoscenze in un ambito del sapere - e, quindi, anche nell'ambito filosofico - va considerata una delle fonti privilegiate per la ricerca e l'azione didattica, e non un interesse accidentale.

Se si condivide tale prospettiva, allora tra i criteri per la valutazione delle proposte didattiche - in quanto finalizzate a realizzare la mediazione tra la filosofia e i soggetti in apprendimento - va assunta anche la presenza di un'attenzione ai procedimenti e agli strumenti concettuali attraverso i quali si elabora e si organizza il sapere filosofico, nonché - in rapporto a questi - alle modalità di acquisizione e organizzazione delle conoscenze disciplinari da parte degli alunni.

Ovviamente, se tale criterio di valutazione - riuscendo a superare il "pericolo" delle denigrazioni - viene accettato, può essere utile anche per una lettura critica delle proposte avanzate nel testo *La manifestazione delle rappresentazioni e il loro trattamento didattico*, di seguito pubblicato.

Il secondo spunto da considerare è l'impostazione didattica ricavabile dalle indicazioni dei colleghi francesi, impostazione che sembra riservare un'attenzione prioritaria al soggetto in apprendimento, rispetto all'azione del docente e alle conoscenze filosofiche.

Da una parte, questa centralità attribuita all'alunno è riconducibile sia al tema trattato nel capitolo sia alla finalità dell'insegnamento della filosofia nelle scuole secondarie francesi: formare negli studenti la capacità di compiere percorsi di pensiero autonomo; dall'altra, però, appare come una scelta di orientamento didattico.

Anche in questo caso si lascia aperto il dibattito sul tipo di interazione da realizzare tra le diverse componenti in gioco nei processi di insegnamento/apprendimento: dinamiche cognitive e affettive degli alunni, strutture della disciplina, condizioni istituzionali e operative; si conclude, invece, proponendo ancora due osservazioni sull'impostazione didattica rilevata.

In primo luogo, collegandosi anche all'anticipazione delle critiche da parte degli autori, ricordata in precedenza, si vuole sottolineare che, se si condivide la centralità attribuita all'alunno nell'attività didattica, allora l'attenzione alle "rappresentazioni" delle nozioni filosofiche degli studenti non può essere considerata solo un espediente imposto dalle caratteristiche dell'attuale utenza della scuola, ma diviene una fase di lavoro necessaria in ogni percorso di insegnamento/apprendimento finalizzato alla definizione di concetti e problemi filosofici.

In secondo luogo, sembra interessante far notare che l'impostazione scelta porta gli autori a proporre l'uso dei testi filosofici come strumento per l'individualizzazione dell'insegnamento, in rapporto alle esigenze di apprendimento dei singoli alunni: una proposta interessante, da approfondire, ma da pensare nel quadro di una pluralità di approcci ai testi filosofici, poiché questi costituiscono opportunità di crescita comune per gli studenti di una classe.